

nazifascisti, e dalla Garfagnana dove operava l'Armata Monterosa, comandata dal maresciallo Graziani. I nostri compagni di Radio Napoli si andavano anch'essi disperdendo, ciascuno dietro la sua ispirazione e il suo destino, ma per ciascuno di noi, Radio Napoli è rimasta come una stella fissa, un punto di riferimento, una fiamma di allegria e di giovinezza che ci ha accompagnato lungo tutto il nostro cammino.

Durante la seconda guerra mondiale ci fu, da una parte e dall'altra, un ricorso massiccio e spesso plateale all'uso propagandistico della radio. False informazioni, disturbi di emissione, interferenze e perfino studiati mascheramenti diedero vita a una parallela "guerra delle onde". Solo dopo lo sbarco in Sicilia nel 1943 si cominciò ad affermare il ruolo della radio anche come mezzo di informazione di massa. E proprio in Sicilia si sperimentò con *Radio Palermo* il primo modello radiofonico nell'Italia liberata.

Le trasmissioni cominciarono il 5 agosto 1943. Ne dava notizia il giorno dopo il primo numero di *Sicilia Liberata*, la testata del Pwb che aveva preso il posto del *Giornale di Sicilia* e dell'*Ora* sospesi il 22 luglio dagli alleati appena entrati a Palermo: "Siamo orgogliosi di poter annunciare che ieri sera *Radio Palermo* ha ripreso le sue trasmissioni". Non c'è bisogno di dire che la continuità con la radio del regime era riferibile solo alla natura del mezzo. Per il resto la ripresa delle trasmissioni segnalava un cambio del registro della comunicazione, del linguaggio e in misura più prudente dello stile.

Il fatto più importante in quel momento era comunque un altro: la ripresa di un ciclo regolare di trasmissioni che intanto faceva recuperare alla radio, oltre al ruolo sociale che aveva avuto a partire dagli anni Trenta, la sua funzione essenziale di informazione. Dallo sbarco era passato meno di un mese, e ancora l'operazione Husky non era conclusa. I soldati dell'VIII armata inglese erano appena entrati a Catania dopo una furiosa battaglia. L'area dello Stretto di Messina era sottoposta a devastanti bombardamenti. La ritirata

franco nicastro radio palermo, un avamposto di libertà

delle truppe italo-tedesche proseguiva con lentezza tra difficoltà di comunicazione, resistenze furibonde e le prime stragi di civili.

Bisognerà aspettare altri 12 giorni perché l'ultimo soldato dell'Asse abbandonasse la Sicilia ma già in quelle condizioni il Pwb poteva a buon diritto dichiarare il proprio "orgoglio" per essere riuscito a riattivare il sistema dell'informazione con un quotidiano diffuso in 40 mila copie e una emittente in grado di raggiungere quei 400 mila siciliani che ascoltavano la radio almeno una volta al giorno¹.

In realtà il bacino di utenza di *Radio Palermo* superava i confini della Sicilia. E anzi le sue trasmissioni erano rivolte prima di tutto al pubblico continentale, dato che da Palermo la radio era in grado di "coprire" una vasta area del Sud. La conseguenza pratica fu che per seguire le operazioni militari almeno i siciliani non avevano più bisogno di ascoltare di nascosto *Radio Londra*, come facevano ormai da tempo con un atto di sfida che era entrato nel costume quotidiano di molti tra cui un giovanissimo Massimo Ganci che a quegli anni dedicherà poi una parte dei suoi studi storici. "A tarda sera, verso le ventidue, sin dal dicembre 1939, mi incollavo con parenti ed amici all'apparecchio fine anni Venti (...) ed ascoltavamo i bollettini del comando inglese e il commento salace ma composto del colonnello Harold Stevens, un vecchio conservatore britannico che chiudeva la trasmissione con un corretto 'buona sera'. Da quel momento la nostra fonte di informazione non fu più l'Eiar (...) ma la Bbc"².

La sede di *Radio Palermo*, in piazza Bellini, era la stessa dell'Eiar dove i soldati della VII Armata americana avevano ricostruito gli impianti di trasmissione smantellati dai tedeschi prima della fuga. Le "prime trasmissioni non fasciste" (così *Sicilia Liberata* segnalava la novità) duravano all'inizio solo quattro ore, dalle 20 alle 24, quando *Radio Palermo* si presentava come la "Voce delle Nazioni Unite". Ma presto scelse la sigla di "Avamposto dell'Italia liberata" più congeniale alla parte che le era assegnata, quasi a ricordare che occupava una postazione molto vicino alla linea di fuoco.

Valori e ideali dei "liberatori"

Questa stretta connessione tra operazioni militari e propaganda era parte integrante della complessiva strategia alleata che assegnava all'"informazione psicologica" un compito essenziale: "Oc-

correva tra l'altro far breccia negli spiriti, nei cuori e nella mentalità delle popolazioni siciliane e degli italiani più in generale, provocando nel loro conscio o inconscio tutto un complesso di sentimenti, di tendenze, di attitudini mentali per promuovere e stimolare il capovolgimento di tendenza a favore della causa delle democrazie"³. Non a caso questa forma di persuasione venne paragonata, in coerenza con i fini che si proponeva, a una *quarta arma* in aggiunta alle tre della guerra moderna⁴.

Il senso di questa strategia, nella quale si riflettevano i valori americani messi in campo nella seconda guerra mondiale, si coglie già nel messaggio del generale George S. Patton, comandante della VII Armata, pubblicato il 6 agosto da *Sicilia Liberata*: "Lo scopo degli Stati Uniti, sotto la guida del nostro grande Presidente, Franklin D. Roosevelt, non è quello di rendere schiavi ma di liberare quei popoli del mondo che hanno sofferto per venti anni sotto la malefica influenza del fascismo e del nazismo".

Guidati da questi ideali democratici, gli americani venivano dunque da "liberatori". Si trovavano davanti una Sicilia provata dalla guerra: città devastate, commercio paralizzato, agricoltura e industria pesantemente danneggiate, servizi pubblici inesistenti. Dopo tre anni di conflitto le condizioni generali della Sicilia scontavano anche un ritardo strutturale. "Già nel 1939, infatti, la situazione economico-sociale dell'isola era fortemente inferiore alla media del Paese [...] e il reddito per abitante era di oltre il 35 per cento inferiore a quello medio nazionale"⁵. Nel gennaio 1943 lo scrittore inglese Fernando Tuhov aveva scritto per *Sphere* un articolo sulle condizioni arretrate della Sicilia che ne facevano un "frutto maturo" da cogliere subito: "La Sicilia è stata talmente trascurata dal governo fascista che i siciliani sarebbero lieti di aprire le braccia agli anglo-americani e fare entrare in casa loro le truppe alleate"⁶.

Le calorose accoglienze riservate ai soldati alleati confermarono le intuizioni di Tuhov. I siciliani non acclamavano solo i "liberatori" ma intravedevano nel nuovo ordine una concreta possibilità di sopravvivenza al disastro bellico del regime. Ma né gli inglesi né gli americani erano pronti a gestire questi problemi a causa di una preparazione inadeguata e di una programmazione affrettata. Nella fase iniziale, il governo militare alleato per la Sicilia si limitò quindi a gestire il contingente talvolta con scelte discutibili come

accadde in molti casi con le nomine dei sindaci. Del resto la preoccupazione prevalente era in quel momento rivolta alla situazione militare, alla ricerca di consenso e al controllo dell'ordine sociale. Anche il ruolo di *Radio Palermo* era naturalmente orientato verso una funzione di sostegno all'impegno bellico. Dai microfoni dell'emittente venivano diffusi soprattutto proclami, messaggi in codice, appelli alla resistenza. L'informazione era assicurata dal notiziario politico e militare di 15 minuti che andava in onda alle 20, alle 21,30 e alle 23,45.

Le notizie dai fronti di guerra giungevano a Palermo direttamente dal quartier generale di Algeri oppure erano riprese da altre trasmissioni radiofoniche. "Molte notizie venivano captate attraverso un sistema di ascolto con l'installazione di comuni apparecchi radioriceventi molto sensibili, per mezzo dei quali alcuni interpreti intercettavano da tutte le stazioni radio del mondo ed in tutte le lingue le notizie che interessavano in quella giornata per redigere i notiziari da mettere in onda"⁷. Il frenetico lavoro artigianale di quei giorni che animava l'"avamposto" palermitano riaffiora nella memoria di una delle "voci" di *Radio Palermo*, Salvatore "Toti" Messina.

Come lui tanti altri giovani erano finiti negli studi di piazza Bellini dopo avere letto su *Sicilia Liberata* del 14 agosto l'avviso che *Radio Palermo* cercava annunciatori. Non c'era tempo da perdere: le prime selezioni si sarebbero svolte il giorno dopo, in pieno ferragosto. Un nuovo avviso il 19 convocava per il 20 le "audizioni finali".

Stille e le "lezioni di giornalismo"

Naturalmente il lavoro della radio non richiedeva solo l'opera di annunciatori. Il notiziario, che presto andò in onda "ogni ora sull'ora", era affidato a una redazione composta da giornalisti di varia estrazione. Nella selezione non si andò troppo per il sottile. Così accanto a Marcello Sofia, figlio di Nino estromesso dal fascismo dalla direzione del giornale *L'Ora*, si poteva trovare Giacomo Gagliano, amico di Luigi Pirandello, critico teatrale e letterario dello stesso giornale ma con una diversa storia professionale e politica. Gli altri erano giovani alle prime esperienze, come Salvatore Riotta e Virgilio Giordano, oppure cronisti con un recente passato fascista come Giuseppe Marino, già redattore del *Giornale di Sicilia*, che nel fatidico 1938 si era impegnato nella entusiastica promozione

delle leggi razziali presentandole come un “legittimo esercizio di difesa” contro la “combutta giudaica annidatasi nella nostra Patria”⁸. E ancora: Giuseppe Pullara, che con lo pseudonimo di “calatinus” curava uno spazio di varietà, e più tardi Filippo Salerno il “Bersagliere”, incaricato del commento quotidiano.

Il Pwb aveva affidato il coordinamento redazionale a un giovane sergente ebreo dalle ascendenze russe, Mikhail Kamenetzki, che in famiglia chiamavano Misha. Laureato in filosofia, amico di Gianni Pintor, era vissuto e aveva studiato in Italia prima di trasferirsi negli Stati Uniti in seguito alle leggi razziali che lo avevano anche indotto ad assumere lo pseudonimo di Ugo Stille quando imperversavano le prime persecuzioni antiebraiche. L’arruolamento nell’esercito americano lo aveva riportato in Italia. Si ritrovò così a 24 anni a dirigere *Radio Palermo*, prima tappa di una carriera giornalistica che si sarebbe conclusa mezzo secolo dopo con la direzione del *Corriere della Sera*.

Nel breve tempo trascorso a Palermo, Ugo Stille introdusse nella vita di redazione uno stile che non poteva non colpire i giovani giornalisti. “Racconta uno dei suoi redattori di allora: “Eravamo ragazzi, cresciuti nel fascismo, e capimmo cosa fosse la democrazia vedendo il sergente Kamenetzki ricevere un colonnello con i piedi sul tavolo”⁹. Ma Stille fu soprattutto l’interprete di una cultura professionale che cercava di spazzare via i retaggi della retorica di regime introducendo regole di costruzione della realtà fino a quel momento sconosciute. Ricorda Salvatore Riotta: “Ci diede alcune essenziali lezioni di giornalismo. Siamo alla radio, ci diceva, e ci vuole un linguaggio semplice e chiaro. Il soggetto va ripetuto. Bando alle enfattizzazioni. L’obiettività deve essere una preoccupazione costante. Un giorno mi chiamò per chiedermi di rifare il bollettino. Mi disse: ‘Non c’è alcuna notizia di sconfitta alleata. Se non siamo obiettivi chi vuoi che ci creda?’. Fui costretto a trovare una nave affondata dai tedeschi da qualche parte”¹⁰.

Il modello giornalistico di *Radio Palermo*, incentrato sulla credibilità del notiziario, non poteva tuttavia essere estraneo alle ragioni della propaganda. E non poteva essere totalmente affrancato dal condizionamento del clima bellico. Rispetto a quello che accadeva nelle altre radio soggette a un controllo militare le notizie e la costruzione di senso non avevano un taglio molto diverso. Anche per Radio Palermo si può dunque parlare, com’è stato fatto per le

altre emittenti, di “alterna attendibilità delle trasmissioni, dove il confine tra verità e falsità interessate, tra amplificazioni propagandistiche e cronaca degli eventi, era quanto mai labile”¹¹. Nella concezione di Stille, però, la contaminazione dei generi doveva evidentemente fermarsi o almeno attenuarsi davanti all’interesse dell’informazione e all’autorevolezza del mezzo. E non sempre questa esigenza riuscì ad avere preminenza nella linea della radio. Ma il suo modello, sperimentato in quei giorni in Sicilia, costituì un importante banco di prova per il nuovo sistema di informazione, non solo radiofonica, che si stava mettendo a punto in quegli anni cruciali con un’attenzione straordinaria rivolta ai criteri giornalistici e professionali.

Intrattenimento senza propaganda

Questa considerazione non fu certamente estranea alla decisione di ampliare la programmazione iniziale di quattro ore, assorbita completamente dalle ritrasmissioni da Londra e da Algeri e da musica leggera registrata, a nove ore e mezzo, dalle 16 all’1,30. Il palinsesto fu arricchito, l’informazione potenziata. In una relazione del 30 settembre 1943 inviata al capitano Charles Poor dell’Amgot, si descriveva sommariamente anche la struttura del palinsesto di *Radio Palermo*: oltre a un giornale radio che offriva una panoramica mondiale, c’erano spazi dedicati ai commenti, agli approfondimenti, ai programmi musicali e a trasmissioni concepite “per tenere alto il morale” sia delle truppe sia della popolazione.

Il palinsesto era diviso in due parti. Nella prima veniva trasmesso un programma di evidente impronta americana, *Army Expeditionary Station*, che comprendeva, tra le 16,30 e le 17, un *British program for Troops*. La seconda parte della programmazione (quella che veniva ricondotta all’“Avamposto dell’Italia liberata”) era invece in italiano. Conteneva ancora ritrasmissioni della *Bbc*, di *Radio Algeri* e della *Voce dell’America*. Ma proponeva anche una varietà di notiziari, commenti e uno spazio di 15 minuti per “programmi speciali di tipo politico o psicologico”.

“Questo quarto d’ora [...] è di aiuto per l’ascoltatore che viene così informato che subito dopo le notizie delle otto e mezzo c’è un programma interessante, *diverso*, ogni programma viene ripetuto *settimanalmente*, la stessa sera”¹².

Il "Bersagliere" suona la carica

Furono proprio i programmi di conversazione ad avere, con quelli di intrattenimento, un notevole successo d'ascolto e a rappresentare un originale modello radiofonico corrispondente peraltro, almeno nelle intenzioni, ad alcune "general recommendations" dell'Oss, i servizi segreti americani. La raccomandazione più importante era riferita all'uso dell'"entertainment" e di discussioni politiche e culturali "su una base di non-propaganda". Come dire che l'azione di aggregazione del consenso più efficace era quella che puntava sull'intrattenimento leggero senza denunciare la sua natura propagandistica. Si scopriva l'importanza dell'*entertainment* nei media che già aveva trovato riconoscimento in alcune testate e in alcuni studi americani.

Non sempre la "raccomandazione" sarà comunque e fedelmente attuata nella programmazione della radio, e in particolare nei commenti di Filippo Salerno, il "Bersagliere" che da Palermo suonava la carica facendo l'appassionato controcanto al "Commento ai fatti del giorno" della radio fascista; nelle cronache di Lauto Alberti, pseudonimo di Giacomo Gagliano, che raccontava la guerra sul fronte orientale, e in quelle di Virgilio Giordano che riferiva le notizie del fronte jugoslavo.

Di tutti questi programmi uno dei più seguiti era quello del "Bersagliere", commentatore politico ufficiale della radio. Barese, laureato in legge, ufficiale dei bersaglieri (di qui la scelta dello pseudonimo), Salerno aveva difeso in Africa soldati e civili arabi ed ebrei davanti al tribunale di guerra. E si era esposto al punto da essere a sua volta arrestato e processato davanti allo stesso tribunale. Gli alleati ne tennero conto quando si schierò dalla loro parte. Fu subito destinato a una emittente clandestina di Capo Bon, che si presentava come una radio fascista e prendeva addirittura il nome di Italo Balbo: uno dei tanti camuffamenti escogitati nella guerra di propaganda che contribuì ad alimentare la diffidenza nei confronti della radio. Il 10 luglio Salerno sbarcò in Sicilia con il primo reparto radio mobile della VII Armata americana.

Ogni suo intervento a *Radio Palermo*, preceduto dai celebri squilli che introducono l'inno del corpo dei bersaglieri, era rivolto a dare una lettura degli avvenimenti del giorno. Nel commento del "Bersagliere", che si presentava come una "rassegna di orientamento politico-militare nel mondo", si può riconoscere quindi tutta la cifra co-

municativa della radio. E come comunicava *Radio Palermo*? Bisogna dire che le innovazioni stilistiche e linguistiche introdotte da Ugo Stille nel notiziario giungevano molto attenuate nelle note di Filippo Salerno. Il "Bersagliere" indulgeva talvolta a toni enfatici e propagandistici, almeno nei commenti d'esordio come quello dell'8 settembre che dava notizia dell'armistizio e delle reazioni in questi termini: "Il popolo siciliano ha appreso la grande notizia, che si è propagata velocemente, con quella emozione solenne, viva e festante, che è propria delle grandi ore in cui si decidono i destini della propria pace, delle proprie famiglie, del proprio avvenire"¹³.

L'annuncio dell'armistizio

Quel giorno Salerno era attendato con le truppe americane tra Punta Raisi e Capaci, vicino Palermo. Aspettava di registrare un messaggio di "particolare importanza". Ma ne ignorava il contenuto. Alle 16 un ufficiale della marina britannica, il comandante Martelli, lo prelevò con una jeep e solo sulla strada che conduce dalla borgata di Tommaso Natale a Palermo seppe di che si trattava. Alle 17,45 il generale Dwight Eisenhower e il maresciallo Pietro Badoglio avrebbero dovuto annunciare simultaneamente l'armistizio: Eisenhower da *Radio Algeri*, Badoglio dalla radio italiana. Salerno avrebbe dovuto scrivere il commento per *Radio Palermo*. Fu portato in una stanzetta degli studi di piazza Bellini, cominciò l'attesa per l'annuncio che avrebbe cambiato il corso della guerra.

Ma all'ora convenuta si sentì solo la voce di Eisenhower: "Le Forze Armate italiane si sono arrese incondizionatamente [...]. L'armistizio è stato firmato da un mio rappresentante e da un rappresentante del maresciallo Badoglio e diviene effettivo in questo istante". Da Roma invece silenzio. La radio continuava a trasmettere solo musica. Martelli era infuriato, Salerno inquieto. Con un'ora di ritardo, quando già i comandi alleati cominciavano a sospettare della lealtà degli italiani, finalmente alle 18,45 parlò Badoglio: "Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi danni alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze anglo-americane. La richiesta è stata accettata".

Vent'anni dopo, rievocando quei momenti, Salerno racconterà: "Prima ancora che Badoglio concludesse il suo intervento, uscii

precipitosamente in cerca del comandante Martelli. Lo trovai emozionato che stava venendo verso la nostra stanzetta. Da un altro apparecchio aveva già ascoltato la notizia [...]. Insieme gettammo in fretta, su pezzi di carta raccolti qua e là, le linee generali del primo commento radiofonico di *Bersagliere*"¹⁴.

Qualche giorno dopo dalla calda voce meridionale di Salerno si potevano sentire queste vibranti parole: "Anche i commenti delle radio estere e le descrizioni particolareggiate della viva reazione italiana contro l'esercito tedesco (barbaro e tiranno) ci mostrano chiaramente la vera anima del nostro popolo; non quella che per vent'anni era stata avvilita e falsata da un'ipocrita mistica e da un'altrettanto ipocrita etica fascista, ma quella autentica, genuina, semplice e sincera, fatta da industrie operosità e di pace feconda, ma nel tempo stesso di dedizione assoluta e di sublime eroismo, quando sono in gioco sul tappeto della storia e nelle svolte del destino i reali interessi del Paese"¹⁵.

Nelle parole del "Bersagliere" si possono magari riconoscere i residui di una cultura radiofonica che si era formata sul "Commento ai fatti del giorno" di Nino D'Arma, Aldo Valori, Mario Appellus, Giovanni Ansaldo. Ma forse la familiarità del tono, che poteva richiamare una sottile continuità stilistica con le cronache del regime senza le cadute volgari, era indotta dalla necessità di competere almeno all'inizio sullo stesso terreno con la radio fascista. I commenti del "Bersagliere", che nel tempo assunsero un taglio informativo più articolato abbandonando l'iniziale tono propagandistico, suscitavano comunque discussioni e confronti soprattutto in Sicilia dove, già prima dello sbarco, si potevano cogliere fermenti sotterranei di agitazioni antifasciste non soltanto di segno separatista ma anche in campo cattolico, comunista, socialista, liberale.

La "guerra psicologica" negli altri programmi

In una regione dove il ruolo sociale della chiesa era molto influente e il sentimento religioso molto profondo non poteva mancare nella programmazione di *Radio Palermo* una conversazione religiosa che andava in onda, naturalmente, la domenica. Nelle intenzioni degli americani il commento doveva trattare i temi religiosi con un taglio che segnalasse anche in questo campo il cambiamento intrapreso nell'Italia liberata. E infatti, spiegava la relazione all'Amgot, "il discorso cattolico stimola la virtù in termini religiosi di libertà, u-

guaglianza, onestà ecc., e serve anche a mostrare il nostro desiderio di dare alla religione una voce libera”, contrariamente al ruolo di fiancheggiamento che per essa il fascismo aveva concepito¹⁶.

Tra gli altri programmi vanno ancora segnalati *What Allies Say About Italy*, che il martedì proponeva una rassegna di ciò che gli alleati pensavano e dicevano dell'Italia, e la *Nuova Italia* che andava in onda il giovedì e presentava “ciò che l'Italia può sperare, quale dovrebbe essere il suo ruolo”¹⁷. La trasmissione del giovedì, *Al popolo del Nord*, rientrava chiaramente nella “guerra psicologica”. Ogni settimana diramava un messaggio con il quale spronava alla resistenza i lavoratori, le donne, i soldati dell'Italia continentale non ancora liberata e non ancora libera. Per raggiungere la maggiore efficacia comunicativa gli appelli erano rivolti nel “dialetto di ogni regione o città”. Un programma di contenuto militare, *Italia combatte*, trasmesso anche da *Radio Bari*, segnalava infine ai gruppi partigiani, in via di formazione, l'attività di spie e di infiltrati.

Il “Calabrone” che pungeva ronzando

Quando lo schema della programmazione fu definito in modo stabile (Stille era già andato via), *Radio Palermo* assunse una fisionomia più precisa sia come strumento di propaganda sia come mezzo di informazione che, “per tenere alto il morale”, dava spazio anche a speciali con cadenza settimanale e a programmi musicali. A *Radio Palermo* venivano sperimentate le stesse innovazioni che –in un contesto culturale indubbiamente più vivace– in quei giorni interessavano *Radio Bari*: i programmi “si arricchirono, aumentarono le ore di trasmissione, la tecnica si perfezionò, si introdussero numerosi brani di musica leggera e di jazz, comparve il *boogie-woogie*”¹⁸.

Un programma che avrebbe sicuramente tenuto “alto il morale” fu il *Calabrone*, anch'esso replicato da *Radio Bari*, uno spigliato e originale giornale radiofonico che andò in onda dalla fine di marzo 1944, quando gli Alleati non erano ancora giunti a Roma, ed era curato da un gruppo di universitari di Palermo. Il titolo era ripreso dall'omonima opera che veniva riproposta come sottofondo musicale mentre un “giornalaio” banditore, “Toti” Messina, annunciava l'avvio del programma ricordando che il *Calabrone* “ronza e punge una volta la settimana”.

Oggi si direbbe che era un programma di satira. In anticipo sui

tempi, quella satira faceva anche informazione e vi si poteva riconoscere con qualche evidente caduta qualunquista (del resto in linea con i tempi) il fermento di una coscienza civile più aperta, il gusto della critica spinta fino alla dissacrazione. Uno dei bersagli che il *Calabrone* si divertiva a “pungere” era il re nanetto interpretato da Lina Acconci, esperta attrice di operetta e varietà, che dava la sua voce al piccolo Vittorio Emanuele III. Tra gli autori spiccava un giovane dotato di verve ironica, Eugenio Franzitta, che firmava i testi come Filosì, lo pseudonimo con il quale per anni aveva firmato le sue pungenti “analisi” nelle pagine del *Bertoldo*.

Il carattere graffiante del programma cominciò a dare fastidio. La versione pugliese suscitò nel dicembre 1945 anche un intervento censorio della Prefettura di Bari, secondo cui “è sommarmente pregiudizievole, per il prestigio che deve mantenere il rappresentante del governo in provincia, ricalcare abusati motivi di satira politica”¹⁹. La libertà era stata appena conquistata e già cominciavano a manifestarsi inquietudini restauratrici.

In Sicilia qualcuno avrebbe preferito ridurre l'audience del *Calabrone*: risultato che stava per essere raggiunto allorché la società generale elettrica siciliana annunciò, ufficialmente come forma di risparmio energetico, la sospensione dell'erogazione a Palermo nell'ora in cui il *Calabrone* cominciava a “ronzare”, cioè alle 21. Il contrattacco degli universitari fu immediato.

Franzitta lo ricorda così: “L'indomani tutta Palermo fu invasa da piccoli manifesti per informare che, nonostante l'incredibile ed ingiustificato gesto della Sges, *Calabrone* sarebbe stato ascoltato da tutti i palermitani 'direttamente dai nostri altoparlanti collocati nel balcone su piazza Bellini, su piazza Pretoria, nonché nel tratto di via Maqueda davanti l'Università'. Sapevo che quella platea sarebbe stata illuminata a giorno. [...] Alle 20,45 quando il brusio dei palermitani cominciava a somigliare ad un immenso nido di *Calabroni*, accesi i tre grossi riflettori, che illuminarono a giorno la grande distesa di teste di palermitani (o comunque gli uomini, donne e bambini, tenuti a cavalcioni sul collo da padri e madri). La maggior parte dei palermitani non immaginava cosa poteva descrivere una Palermo di notte, immersa nel buio totale. E non sentì (in quell'estate di fresco dopoguerra) che dal vastissimo brusio di migliaia di spettatori, a sentire ormai la conosciutissima musica del *Calabrone*, si levò il rombo degli applausi di ventimila palermitani [...], che

si misero ad imitare con la bocca quel ronzio di un ignaro insetto che aveva punto (e punito) tanti intrallazzisti commercianti e politici (e religiosi)”²⁰.

La puntata pubblica aveva ormai decretato il successo del *Calabrone* al punto che il programma ebbe da quel momento due appendici: una ancora radiofonica (con il *Calabroncino*, dieci minuti di informazione e satira supplementari) e una stampata.

La dottrina propagandistica e la “copertura” radiofonica

La radio aveva a quel punto consolidato la sua attività ed era una creatura in grado di camminare con le proprie gambe. In queste condizioni poté dunque affermarsi e crescere uno spirito antifascista più autentico di qualsiasi altra pressione psicologica. L'esperimento di *Radio Palermo* aveva fissato le direttrici di un modello di informazione che sarebbe stato, con nuovi innesti e in realtà a volte più complesse di quella siciliana, trasferito nelle stazioni Eiar di Bari, Napoli, Roma e delle zone via via raggiunte e liberate dall'offensiva alleata.

Il modello di *Radio Palermo* si rivelò uno strumento di indubbia efficacia nell'attuazione dei principi di una dottrina propagandistica, messa a punto in vista dello sbarco in Sicilia, che mirava da un lato a convincere il nemico della sua sicura disfatta e dall'altra ad ottenere l'adesione delle popolazioni all'obiettivo di cooperare per costruire un paese libero e una condizione di benessere. Libertà e benessere erano tra loro correlati ma il fattore decisivo era la fame: per essa gli alleati si trovarono a gestire, come fu detto, il “crollo morale di un popolo”. E se la prevalenza nella copertura informativa era pur sempre della carta stampata, che raggiungeva il 61 per cento dei siciliani, la radio ebbe in questa strategia una parte significativa perché nel momento di massima diffusione e ascolto riusciva a raggiungere perfino il 23 per cento della popolazione. E quel che più conta, anche grazie alla radio, “i siciliani non solo erano al corrente della propaganda americana ma in generale la accettavano”²¹. Pur senza il conforto di questi rilevamenti, di dubbia scientificità, nella loro avanzata dopo lo sbarco gli americani, più degli inglesi, avevano già potuto toccare con mano un alto grado di consenso sugli obiettivi alleati. Con la spinta di una condizione sociale miserabile la propaganda aveva raggiunto gli scopi ma fu la radio a completare l'opera.

Note

¹ Il dato sull'ascolto radiofonico emerge da un'inchiesta commissionata dal Pwb a Stuart Dodd verso la fine del 1943. Cfr. R. W. Van de Velde, *The Role of US Propaganda in Italy's Return to Political Democracy, 1943-48*, Ph. D. thesis, Princeton 1950.

² M. Ganci, *Quell'estate di guerra a Palermo*, *L'Ora*, 23 agosto 1990.

³ L. Mercuri, *La Sicilia e gli Alleati*, *Storia contemporanea* n.4/1972, p. 926.

⁴ Cfr. L. Mercuri, *La "quarta arma"*, Mursia, Milano 1998.

⁵ S. Di Matteo, *Anni roventi. La Sicilia dal 1943 al 1947*, Palermo 1967, p. 133.

⁶ Cfr. l'articolo "Sanguinoso oltraggio inglese a tutta la gente di Sicilia" in *La Gazzetta di Messina*, 17 gennaio 1943.

⁷ Testimonianza di Salvatore Messina in AA.VV., *I protagonisti*, Palermo 1993, p. 267.

⁸ Cfr. M. Genco, *Repulisti ebraico*, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo 2000, p. 104.

⁹ G. Riotta, *Lezioni di democrazia*, *Corriere della Sera*, 3 giugno 1995.

¹⁰ Testimonianza di Salvatore Riotta resa all'autore.

¹¹ E. Menduni, *Il mondo della radio. Dal transitor a Internet*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 105.

¹² Activities of Radio Palermo, Radio Section Pwb. 15 Army Group, 30 settembre 1943 in A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli Alleati in Italia 1943-46*, p. 120.

¹³ Dal commento dell'8 settembre 1943, ore 20.

¹⁴ F. Salerno, "Quell'8 settembre del '43", *Giornale di Sicilia* 8 settembre 1963.

¹⁵ Dal commento "Tramonta l'epoca della menzogna" dell'11 settembre 1943.

¹⁶ Activities of Radio Palermo, Radio Section Pwb. 15 Army Group, 30 settembre 1943 in A. Pizarroso Quintero, op.cit., p. 120.

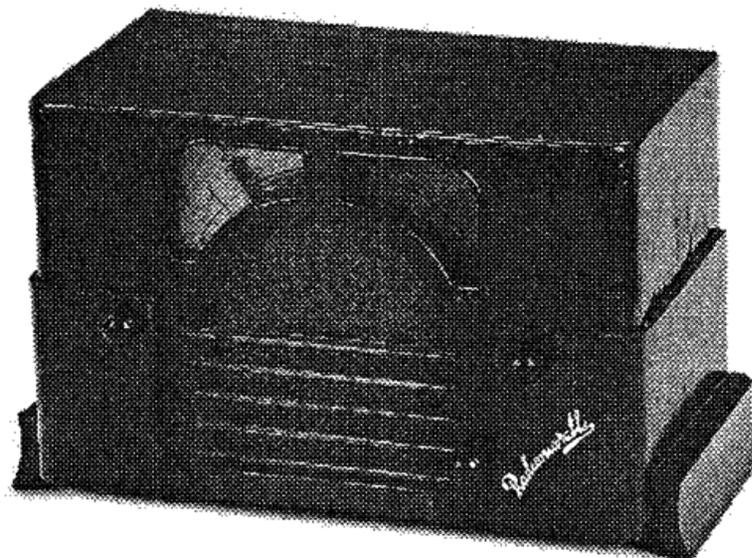
¹⁷ Ibidem.

¹⁸ F. Monteleone, *Storia della Rai dagli Alleati alla Dc 1944-1954*, Laterza, Roma-Bari 1979, p.30.

¹⁹ L'episodio è riportato in F. Monteleone, cit., p. 68.

²⁰ E. Franzitta, *Un Calabrone sul Ficodindia*, inedito.

²¹ R. W. Van de Valde, cit., p.162



Radoricevitore
RADIOMARELLI
mod. Vertumno II, 1934